

Municipalità, la mossa del Comune ecco il taglio di gettoni e indennità

Presto in giunta la delibera che riduce il numero di assessori e consiglieri dei parlamentini
Nuovo capitolo dell'indagine contabile: la Finanza acquisisce atti a Palazzo San Giacomo

di **ALESSIO GEMMA**

Si taglia. Meno consiglieri: da 30 a 24. E meno assessori: da 4 a 2. Per ciascuna Municipalità. Si riducono anche gettoni e indennità. Ecco la cura dimagrante per i 10 parlamentini. È tutto scritto in una delibera pronta, che dovrebbe arrivare già oggi in giunta. È un atto in gestazione da almeno un anno. Da quando ragioneria generale e revisori dei conti lanciarono l'allarme sui costi raddoppiati delle Municipalità rispetto al 2019: schizzati a 7 milioni di euro. Ora non c'è più tempo da perdere. Perché le Municipalità sono finite nella morsa della Corte dei conti che ha aperto di recente una indagine sui costi.

C'è una coincidenza che ha quasi imposto la stretta: ieri mentre gli uffici di Palazzo San Giacomo limavano gli ultimi passaggi della delibera, alle porte del Municipio bussava la Guardia di finanza che, su delega della Procura della Corte dei conti, ha acquisito altri atti. Procedo l'inchiesta contabile che mira ad accertare eventuali sprechi relativi a gettoni e rimborsi riconosciuti ai consiglieri municipali che partecipano alle riunioni di commissione. Al Comune i finanzieri hanno chiesto carte e rendiconto dei compensi effettivamente erogati in questi anni ai 300 eletti, considerando che ogni parlamentino è composto da 30 consiglieri.



In contemporanea gli investigatori del Nucleo di polizia economico-finanziaria hanno fatto visita ad altre due Municipalità: quelle dell'area nord che abbracciano il territorio che va da Secondigliano a Scampia. Erano le ultime due ex circoscrizioni che mancavano all'appello: nelle scorse due settimane la Finanza era già entrata in otto Municipalità. Stesso copione, stessa prassi investigativa: i finanzieri si sono presentati nelle stanze delle commissioni e hanno verificato la presenza dei consiglieri. E soprattutto hanno acquisito i verbali delle riunioni che si sono svolte negli ultimi anni. È il cuore dell'in-

chiesta condotta dal vice procuratore Ferruccio Capalbo: la corretta spesa di gettoni di presenza. Il meccanismo è semplice: a ogni riunione è collegato un gettone. Più commissioni uguale più gettoni. Fino a un massimo di 28 al mese.

Il sospetto è che molte riunioni non siano collegate a reali necessità per la collettività. Tradotto: ci si vede formalmente per giustificare il compenso. Dai verbali finora acquisiti vengono fuori «contenuti generici, lacunosi». «In alcuni casi - spiega chi sta seguendo le indagini - non si capisce neanche l'oggetto della riunione». Nei loro blitz i finanzieri hanno

identificato consiglieri che seguivano in successione commissioni diverse, presenti per «pochi minuti». Oltre ai gettoni, ai consiglieri spettano anche i rimborsi alle aziende dove sono impiegati: vuol dire che l'assenza sul lavoro, per motivi politici, è giustificata e lo Stato paga le ore di permesso sul lavoro. Riflettori puntati su consiglieri che sono stati assunti poco dopo l'elezione in Municipalità. O che hanno visto aumentare le loro buste paga: «Guadagnando - rivela una fonte investigativa - più dell'amministratore della loro azienda». A chi va quel compenso maggiorato? Solo al consigliere? Sono le domande che si fanno gli inquirenti.

Intanto ecco la delibera firmata dal sindaco Manfredi, dagli assessori Pier Paolo Baretta e Teresa Armato. Prevede tagli che entreranno in vigore dalla prossima consiliatura. Dal 2027. Obiettivo: passare dall'attuale costo di 7 milioni a circa 3,7. Quasi la metà. Come? In primis: non più 30 ma 24 consiglieri per Municipalità. Gli assessori da 4 a 2. L'indennità del presidente del parlamentino sarà pari al 50 per cento degli assessori comunali: non più il 60. Il compenso degli assessori delle municipalità pari al 50 per cento del presidente: non più il 65. I gettoni per i consiglieri massimo 20: non più 28. La delibera dovrà essere approvata dal consiglio comunale. Sono modifiche dello statuto: servirà il voto dei due terzi dell'aula. O due votazioni a distanza di 30 giorni a maggioranza assoluta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'auto dei carabinieri

Alta tensione ai Quartieri: raid con spari

di **LUIGI SANNINO**

Ancora spari, ancora paura. Alta tensione ai Quartieri Spagnoli, dove il conflitto tra bande giovanili è sempre di più l'emblema di una costante fibrillazione criminale. Amicizie e alleanze si creano e si sfaldano nell'arco di pochi giorni, per cui anche gli investigatori più esperti faticano a stare dietro alla composizione dei gruppi di malavita. Ma di sicuro, da metà agosto, due di essi prima sotto la stessa bandiera sono entrati in contrasto per la gestione dei traffici illeciti, lo spaccio soprattutto. Si spiegherebbero così l'agguato fallito di ieri notte in vico lungo San Matteo, con l'autovettura di una donna incensurata sfiorata dai proiettili; e, prima, il ferimento del 22enne Umberto Catanzaro, la settimana precedente; una serie di «stese» notturne e l'irruzione armata in un «basso» dello scorso 16 settembre per uccidere il 17enne L.L. A fare fuoco, nella ricostruzione degli inquirenti, sarebbe stato un coetaneo della vittima, arrestato dalla polizia e ora detenuto con l'accusa di tentato omicidio in un carcere minorile.

L'ultimo episodio è dell'una, nella notte tra martedì e mercoledì, in vico San Matteo. I carabinieri sono intervenuti dopo una segnalazione anonima.

Sul posto non hanno trovato bossoli, ma successivamente durante il sopralluogo hanno riscontrato tre fori su una Lancia Y parcheggiata in strada: due sulla portiera posteriore sinistra e uno nel paraurti dallo stesso lato. Le ogive sono rimaste verosimilmente incastrate nell'auto, sequestrata, di proprietà di una donna estranea a contesti malavitosi, che abita in un altro quartiere ed era a casa di un'amica. L'ipotesi più accreditata, alla luce della traiettoria dei proiettili, è che il bersaglio della sparatoria sia riuscito a fuggire.

Sul conflitto tra bande giovanili stanno indagando la Dda e la Procura per i minorenni.

“Il processo Moccia deve finire entro il 2025”

Nota del presidente del Tribunale, confermato il calendario-sprint
Insorge la difesa, toghe verso la protesta

Il processo Moccia deve concludersi entro la fine del 2025. È l'indicazione che il presidente facente funzioni del Tribunale, Gianpiero Scoppa, ha comunicato ai magistrati della settima sezione penale dove da oltre tre anni si sta celebrando il dibattimento nei confronti dei 43 imputati coinvolti nelle indagini sulle ramificazioni dell'organizzazione camorristica di Afragola. Dunque si andrà avanti con quattro udienze settimanali almeno fino alla fine di novembre. Ma adesso, dopo le polemiche suscitate dalla scarcerazione per decorrenza dei termini di 15 protagonisti della vicenda, fra i quali i principali esponenti della famiglia Moccia, il termometro dello scontro fra magistrati e avvocati sembra destinato a salire nuovamente oltre i livelli di guardia.

Le disposizioni del presiden-



Nella foto a sinistra la sede del Tribunale di Napoli al Centro direzionale

te Scoppa sono motivate sull'esigenza di arrivare alla sentenza di primo grado prima che scadano i tre mesi di «posticipato possesso» nel nuovo incarico di sostituto alla Procura generale di uno dei giudici, Michele Ciambellini.

Il suo trasferimento comporterebbe un nuovo cambio di composizione dell'organo giudicante che in questi tre anni di dibattimento è mutato già tredici volte. Sulla base della comunicazione della presidenza, il collegio presieduto dal giudice Raffaele Donnarumma ha respinto l'istanza firmata dai legali di tutti gli imputati che aveva-

no chiesto di rivedere il calendario sprint, ritenuto «incompatibile con l'esercizio del diritto di difesa» in una fase del processo dedicata all'escussione dei testimoni a discarico. L'ordinanza è stata letta ieri in udienza e ora i penalisti protestano.

Afferma l'avvocato Claudio Botti: «In questo modo siamo messi nella assoluta impossibilità di esercitare correttamente il mandato difensivo ricevuto dai nostri assistiti. È impensabile effettuare quattro udienze alla settimana per un processo dove, va sottolineato, gli imputati non sono detenuti, ma a piede libero». Si ricomincia la prossi-

ma settimana: udienze dal lunedì al giovedì, con escussione anche di 40 testimoni in un'unica giornata. L'obiettivo è concludere l'istruttoria dibattimentale entro fine novembre per poi passare alle discussioni e arrivare a sentenza prima del trasferimento del giudice Ciambellini. In queste ore però il caso è all'attenzione della Camera penale presieduta da Marco Muscarello e dell'Ordine forense presieduto da Carmine Foreste che già nei giorni scorsi avevano sollevato al presidente del Tribunale le loro riserve sui ritmi imposti al processo alla ripresa dopo la pausa estiva. Le toghe stanno valutando eventuali iniziative di protesta.

Il Riesame intanto ha confermato le scarcerazioni per decorrenza dei termini, respingendo il ricorso della Procura. Gli imputati restano in libertà. Si attendono le motivazioni, ma appare scontato che la Procura decida di rivolgersi alla Corte di Cassazione. Prima però c'è il dibattimento da portare a termine. Dopo sessanta udienze in tre anni, si cercherà di celebrare una trentina in due mesi.

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA